



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

## Il coraggio di cambiare e la coerenza del sistema

Leggiamo, con soddisfazione che la nuova legge sulle Agenzie Ambientali potrebbe essere in dirittura d'arrivo al Senato, dopo un faticoso, ma soddisfacente iter alla Camera. Questa notizia è di quelle buone, da segnare (speriamo) sul calendario, come quella, di qualche settimana fa, che la Regione Emilia-Romagna ha riformato la propria ARPA, ora ARPAE, con l'aggiunta di "Energia" all'acronimo, ma soprattutto con un profondo cambio di rotta istituzionale, con l'attribuzione alla nuova struttura delle competenze autorizzative in modo diretto. Abbiamo plaudito anche a questa seconda buona notizia, che innova profondamente il quadro amministrativo, con un coraggio nemmeno troppo affievolito dalla successiva delibera della Giunta Regionale, che imbriglia in qualche modo la nuova organizzazione.

Ci eravamo illusi che questa fosse una seconda primavera per le Agenzie e che il Sistema Nazionale di Protezione Ambientale (SNPA) previsto dalla proposta di legge e corroborato da anni di attività di AssoARPA, l'associazione tra le Agenzie Regionali in pieno rilancio, potesse muoversi su un terreno ancora inesplorato di un rinnovamento esemplare per tutte le istanze tecnico-amministrative del Paese.

Anche se non ci illudevamo che il processo di rinnovamento avvenisse come d'incanto in tutte le regioni e per tutte le Agenzie (ben lontane dall'essere omogeneamente organizzate e capaci di reggere un processo di riforma così radicale), speravamo che, sfruttando a pieno l'occasione delle riforme istituzionali di vasta portata, con la scomparsa delle Province, potesse essere dunque immaginato un nuovo modo di concepire il rapporto tra PA e cittadini, lasciando agli organi elettivi i compiti che dovrebbero essere loro propri: valutazione politica dei mutati scenari internazionali, nazionali e locali; conseguenti scelte di indirizzo generale; decisioni di profilo alto e lungimirante per il Bene Comune. Ciò avrebbe significato abbandonare la *gestione del quotidiano*, per lasciarla ad enti tecnici, e limitandosi, appunto, al solo indirizzo ed al doveroso controllo.

Speravamo che tutto ciò si sarebbe realizzato, che gli esempi virtuosi facessero scuola e che il Sistema riuscisse a muoversi con la necessaria omogeneità in tutto il Paese, garantendo univocità di comportamenti e di riferimenti ai cittadini. Ma evidentemente ci sbagliavamo. E la legge regionale toscana sulle Province, ci fa tornare ad una realtà che speravamo di aver superato.

Infatti, mentre l'Emilia-Romagna si spoglia di molte facoltà autorizzative (anche se non di tutte), la Toscana si riappropria di quelle rimaste orfane con la scomparsa delle Province. Vedi il testo alla sezione "[Normativa - Normativa regionale - Toscana](#)".

Un comportamento davvero schizofrenico, soprattutto da parte di due Regioni limitrofe ed omogenee politicamente. Qualcuno potrebbe malignare a proposito di questa dis-omogeneità, soprattutto dopo le dichiarazioni di discesa in campo del Presidente Rossi, che farebbe proprio pensare ad una coerenza tra scelte e modelli politici di riferimento divergenti. Non vogliamo addentrarci su un terreno per noi assolutamente improprio. Ci permettiamo semplicemente di proporre un paio di riflessioni di merito.

Se nel caso emiliano-romagnolo, la *politica* sembra aver fatto un passo indietro sulla *gestione*, in quello toscano, non solo ciò non è avvenuto, ma anzi si assiste ad un accentramento che, con una battuta cattiva, potremmo definire: "*centralismo burocratico*"! Tutto sta in Regione, sotto l'ala protettiva della politica in modo diretto. E gli uffici regionali, anziché "pensare" e supportare: gli indirizzi, le politiche, le scelte, si devono occupare delle autorizzazioni da rilasciare ad ogni piccola attività nel più remoto comune della periferia. Insomma, devono *gestire il quotidiano*.

Potremmo dire che mentre nel tentativo cis-appenninico si va verso un modello nord europeo, in quello trans-appenninico si rimane nel solco italico dell'amministrazione onnivora che certamente non ha dato, né sta dando buona prova di sé. Non che i rischi di tralignamento e le tentazioni, anche di gigantismo amministrativo, siano minori nel primo piuttosto che nel secondo modello, e senza dubbio in entrambi i casi è necessario attivare meccanismi di controllo interno ed esterno. Purtroppo spesso abbiamo visto, già nella *gestione provinciale*, duplicazione di competenze (ed uffici e servizi), con buona pace dell'ARPA, come unico momento referente tecnico, autorevole e competente. Formazione professionale, moderna organizzazione manageriale "aziendalistica" che garantisca efficienza ed efficacia produttiva, valgono in entrambi i casi come riferimento, ma crediamo che



**Unione Italiana degli Esperti Ambientali**

l'agilità funzionale che spinse il legislatore a creare le Agenzie sia evidentemente maggiore in queste ultime piuttosto che nella complessità dei meccanismi decisionali di una Regione.

Il modello emiliano-romagnolo dovrà sicuramente passare al vaglio della necessaria riorganizzazione strutturale dell'Agenzia e sono possibili errori e difficoltà, come in tutti i rinnovamenti, ma crediamo che sia un tentativo da percorrere, anche a fronte della rassicurante continuità che il modello toscano persegue. (a.z.)